

Le donne volontarie militari nella seconda guerra mondiale

Le italiane «soldatesse», le prime in assoluto

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, tutte le Nazioni belligeranti, tranne il Giappone ed il nostro Paese, inserirono nuclei di donne volontarie nelle rispettive Forze Armate e di Polizia, in quanto occorreva sostituire tutto quel personale maschile che da impieghi di una certa importanza — pur non essendo situati in «zona d'operazione» — veniva richiamato in servizio attivo e spedito a combattere sui vari fronti.

GRAN BRETAGNA E COMMONWEALTH

Le donne vennero arruolate a tutti i livelli tanto nelle tre Forze Armate quanto nella Polizia e nelle A.R.P. (Air Raid Protection, equivalente alla nostra UNPA), ed inoltre spedite dietro le prime linee come Crocerossine (in aggiunta alle infermiere militari) e come gestrici degli spacci N.A.A.F.I. (Navy, Army and Air Force Inspect che erano riservati esclusivamente al personale militare).

A titolo informativo, si rimanda il lettore alla visione di films come «La battaglia d'Inghilterra» ed altri ambientati in quel periodo.

Oggi, le donne sono state integrate a pieno titolo ed a tutti i livelli nelle Forze Armate di Sua Maestà Britannica e nella Metropolitan Police, e possono anche far parte di equipaggi della Royal Navy, tranne che per quelli dei Sommergibili.

STATI UNITI D'AMERICA E CANADA

Anche le Forze Armate dello Zio Sam ebbe personale femminile arruolato a tutti i livelli, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, come — del resto — è testimoniato dalla visione di films come «Patton il Generale d'acciaio», «Operazione sottoveste» e moltissimi altri.

Pochi anni dopo la fine delle ostilità, alle «G.I. Janes» (è il nomignolo ufficiale delle donne-soldato americane) venne aperta a pieno diritto la carriera nelle cinque Forze Armate statunitensi (Army, Navy, Air Force, Marine Corps e Coast Guard), ed in tempi più recenti sono cadute per esse alcune proibizioni quali quella di essere imbarcate e di far parte del Corpo Medico della Marina, rimane comunque il divieto di far parte di equipaggi in Sommergibili.

Per quanto riguarda le quattro Grandi Accademie Militari Statunitensi (West Point per l'Esercito, Annapolis per la Marina, Colorado Springs per l'Aeronautica e New London per la Guardia Costiera), esse sono oggi frequentate da Cadetti amboessi e lo stesso vale per tutte le altre installazioni militari. Da Annapolis escono anche gli Ufficiali dei Marine. Prova di quanto sopra citato è fornita da una trasmissione che l'emittente televisiva francese «France 2» mandò in onda negli ultimi mesi del 1993. In quella trasmissione venivano mostrati gli addestramenti di donne-soldato in Israele, alla Accademia di West Point ed all'Accademia francese di Saint-Cyr.

Quest'anno, inoltre, celebrandosi il cin-

Gherardo Neri Guadagni

quantenario della liberazione dell'Europa, l'emittente francese «TF1» ha mandato in onda telecronache dirette tanto della ricorrenza dello sbarco in Normandia quanto di quello che avvenne pochi mesi dopo sulle coste francesi del Mediterraneo.

In entrambi i casi, i contingenti Canadese e Statunitense erano formati da militari amboessi delle tre Forze Armate.

Infine, quanti vivono a Napoli e dintorni hanno fatto l'occhiolino alle donne militari statunitensi, specie a quelle che fanno parte della Banda Musicale della U.S. Navy presso il Comando Alleato Sud Europa (CIN-SOUTH), e che spesso vanno in giro per la Regione e si sono spinte perfino a Roma per dare concerto.

FRANCIA

Nel 1944, nell'imminenza dello sbarco sulle coste mediterranee francesi da parte di truppe franco-anglo-americane provenienti dal Nordafrica, dalla Corsica e dall'Italia, un folto gruppo di donne francesi residenti in Nordafrica si arruolò volontario e combatté nelle file dell'Armée d'Afrique sotto il comando del Generale de Lattre de Tassigny (in seguito nominato Maresciallo di Francia alla memoria: la vedova era presente alla cerimonia svoltasi in Costa Azzurra il 16 agosto u.s.). Di queste donne qualcuna è ancora vivente, come testimoniato da quanto «TF1» mandò in onda quel giorno; ed insieme a quanto si distinsero nelle Forze Francesi dell'Interno, ossia le Forze Francesi della Resistenza, queste donne coraggiose sono da considerare come vere proprie antesignane di quelle che oggi fanno parte a tutti i livelli delle Forze Armate, di Polizia e Antincendio della Repubblica Francese.

Sempre in base alla predetta telecronaca diretta, le donne che oggi militano a tutti i livelli nella Marine Nationale possono essere dovunque, tranne che come membri di equipaggi di Sommergibili e come Pilota di Aviogetti imbarcati su Portaerei. Al momento, si sta gradualmente procedendo ad inserire personale femminile negli equipaggi di tutte le navi della Marine National; in più, due navi hanno i rispettivi equipaggi interamente composti da donne e stanno di base l'una a Brest e l'altra a Tolone. Oggi, tutte le Forze Armate, di Polizia e Antincendio Francesi hanno personale femminile nei propri ranghi, come è testimoniato da trasmissioni televisive dapprima di «Antenne 2», poi di «France 2» ed infine di «TF1».

GERMANIA

Fin dai tempi del Terzo Reich, le donne tedesche vennero inserite in qualità di Ausiliarie tanto nelle tre Forze Armate quanto nelle SS e nella Gestapo, come del resto si può notare vedendo il film «Dove osano le aquile» e lo sceneggiato televisivo «Venti di guerra».

Oggi, a seguito della riunificazione, le donne fanno parte sia delle Forze Armate (ma limitatamente ai servizi non combattenti e sia delle Polizie dei vari Lander; in più, secondo una notizia pubblicata da un quotidiano senese nello scorso mese di marzo, una donna tedesca ha addirittura raggiunto l'alto grado di Generale Ispettore in Capo del Corpo Sanitario della Luftwaffe.

BENELUX

Belgio, Olanda e Lussemburgo hanno uniformato le loro Forze Armate e di Polizia secondo quanto già attuato da Gran Bretagna e Stati Uniti d'America. Considerazioni analoghe a dette Nazioni.

NAZIONI IBERICHE

Fino a non molti anni or sono, le Forze Armate e di Polizia della Spagna e del Portogallo erano strettamente riservate agli uomini, poiché i Dittatori allora al potere ritenevano le donne esseri inferiori e buone solo ad ottemperare alle «tre K» di austro-ungarica memoria: buone, cioè solo ad andare in Chiesa a pregare anche per conto dei propri uomini, a fare molti figli ed allevarli, e ad occuparsi della cucina in quanto, secondo un popolare adagio, «Uomo affamato, Uomo arrabbiato».

Oggi, sia in Spagna che in Portogallo, le donne sono inserite a tutti i livelli tanto nelle Forze Armate quanto nella Guardia Civil (nostri Carabinieri), nelle forze di Polizia ed Antincendio; e di ciò si ha testimonianza sia da quanto nel 1989 mandò in onda «Antenne 2» e sia dal nostro TG sull'arrivo del Papa lì a Portogallo per recarsi al Santuario Mariano di Fatima.

La trasmissione di «Antenne 2» fece vedere il primo contingente femminile arruolato nella Guardia Civil spagnola, mentre il suddetto TG mostrò che il picchetto d'onore con banda delle tre FF.AA. portoghesi era formato da uomini e donne.

SVIZZERA

Poiché per la Costituzione Elvetica ogni Cittadino, uomo o donna che sia, è potenzialmente un soldato, ecco che la neutralissima (ma al contempo armatissima) Svizzera ha inserito personale femminile in mansioni ausiliarie nelle sue Forze Armate.

Le donne svizzere sono inoltre inserite nelle Forze di Polizia. Inoltre, uomini e donne facenti parte della Riserva devono ogni anno fare un mese sotto le armi per aggiornamento.

Mai come in Svizzera, e fino dai tempi della Mobilitazione Generale del Paese in concomitanza con la belligeranza delle Nazioni limitrofe, è ancor oggi attuale il motto degli antichi romani: «Si vis pacem, para bellum» (Se vuoi la pace, sii pronto a combattere).

ISRAELE

Fino dalla costituzione dello Stato di Israele, (Segue a pag. 34)

LE ITALIANE, LE PRIME «MILITARI» NEL MONDO

(Segue da pag. 33)

le donne hanno fatto parte delle Forze Armate, stante anche il fatto che in quel Paese il Servizio Militare è obbligatorio per tutti.

Al momento attuale, le donne militari israeliane svolgono un servizio di assistenza ai profughi dai Paesi Arabi, insegnando inoltre la lingua ebraica a tutti coloro che arrivano da altre parti del mondo in base alla Legge di Ritoro (Aliyah).

Delle donne militari israeliane si occupò «France 2» nel corso della trasmissione già ricordata sotto «Stati Uniti d'America».

FINLANDIA

Fino dai tempi della Rivoluzione d'Ottobre che mise fine in Russia al governo dello Zar Nicola II, la Finlandia conseguì la propria indipendenza sotto la guida del Feldmaresciallo Mannerheim, che aveva militato con le truppe imperiali.

Da allora la Finlandia ebbe — ed ha tuttora — un Corpo Ausiliario femminile denominato «Lotta Svard». Tale Corpo, che aveva funzioni ausiliarie che andavano dalla Sussistenza fino alla Assistenza ai feriti attraverso varie altre mansioni, si distinse notevolmente nella Guerra di Carelia che l'Esercito finnico intraprese contro l'Unione Sovietica nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Attualmente, le donne finlandesi servono nella Polizia; ma non è da escludere un loro impegno anche nelle Forze Armate, sia pure con la limitazione ai servizi di retrovia.

NAZIONI SCANDINAVE

Danimarca e Norvegia fanno parte dell'Alleanza Atlantica, mentre la Svezia è neutrale. Tuttavia, nei tre Paesi le donne sono inserite nelle Forze di Polizia, e probabilmente anche nelle Forze Armate, sia pure con compiti limitati ai servizi.

ISLANDA

Questo Stato non ha Forze Armate, ma solo Forze di Polizia, ed è per di più retto da una donna Capo dello Stato, la Signora Vigdis Finnbogadóttir. Non è quindi da escludere «a priori» che le donne islandesi siano parte integrante della Forza di Polizia.

GRECIA

In questo Paese le donne sono escluse sia dal far parte delle Forze Armate e sia dalla Gendarmieria, a causa di un perentorio divieto da parte della Chiesa Greco-Ortodossa nei riguardi delle stesse. È tuttavia sperabile che in un prossimo futuro tale divieto cada non fosse per altro che per adeguarsi a quanto attuato da tutti i Paesi della N.A.T.O. e della U.E.O.

ITALIA

Fin qui l'autore di queste righe ha passato in rassegna le donne militari in vari Paesi del mondo; e poiché egli fu a suo tempo testimone oculare di ciò che fecero le donne del nostro

Paese per servirlo — come sono solito dire nell'ambiente militare — «anche facendo la guardia ad un bidone di benzina», ecco che allo scopo di far sapere alla gente come effettivamente andarono i fatti, qui di seguito si parla di esse. Allo scoppio delle ostilità, e seguendo l'esempio dato da tutte le Nazioni Belligeranti, Mussolini avrebbe voluto inserire donne nelle Forze Armate e di Polizia del Regno, forte anche del fatto che da tempo le donne italiane si erano abituate a vestire un'uniforme: quella delle varie Organizzazioni femminili del P.N.F. Tale progetto, però, non poté venire attuato subito per la tenacia e caparbia opposizione del Re e delle alte gerarchie militari che — a causa di antiquate mentalità e tradizioni erano — l'uno e le altre — effetti da misonismo e misoginia in forma acuta.

Le sole donne, pertanto, che in uniforme vennero a quel tempo spedite in «zona d'operazioni» o a bordo di Navi-Ospedali furono le Infermiere Volontarie della C.R.I., che già si erano distinte nel corso della Prima Guerra Mondiale e di altre guerre minori.

Intanto, però, le nostre Forze Armate combattenti sui vari fronti stavano subendo decimazioni non indifferenti, e ciò fece sì che venissero richiamati alle armi e spediti in loro aiuto elementi provenienti da varie Amministrazioni Statali e Comunali, nonché da Istituti Bancari, da Società di Pubblici Servizi, e perfino dalla Protezione Antiaerea (UNPA).

Si rese quindi necessario per mantenere operativi i posti rimasti vacanti precettare un congruo numero di elementi femminili; e si videro così in giro per le vie di varie Città donne postine, o tranviere, o esattrici per le Società della Luce, del Gas, dell'Acqua, dei Telefoni, ecc., nonché quelle che divennero guardiane della Protezione Antiaerea (UNPA).

Si andò così avanti per tre anni, fino alla data dell'8 settembre 1943, quando a seguito dell'Armistizio di Cassibile il Paese si ritrovò diviso in due parti contrapposte.

Al nord, venutasi a creare la Repubblica Sociale Italiana sotto l'egida del Terzo Reich, Benito Mussolini poté finalmente inserire donne nelle proprie Forze Armate e di Polizia, con mansioni di carattere ausiliario ma non meno importanti di quelle svolte dalle Unità combattenti.

Al sud, invece, sotto il Governo Militare Alleato, fu necessario attendere l'abdicazione del Re e le successive liberazioni di Roma e Firenze perché l'Ottava Armata Britannica — su mandato ricevuto dal Luogotenente Generale del regno e sulla falsariga delle proprie Ausiliarie — indicasse un bando di arruolamento per donne italiane di buona estrazione sociale e notevole livello culturale, per inserirle come Ufficiali presso i quattro Gruppi di Combattimento del risorto Regio Esercito Italiano, in uno speciale Servizio e con mansioni assai simili a quelle che oggi svolgono nella vita civile le Assistenti Sociali.

In questa fase della Guerra di Liberazione, giova ricordare che non poche furono le donne che condivisero la dura vita delle Forze Partigiane, ed altresì alcune (tra le quali una zia dello scrivente) che con sprezzo del pericolo riuscirono a far pervenire alle truppe alleate avanzate preziose informazioni sulla consistenza di

unità nemiche, accelerando così la liberazione di sempre più vaste zone del territorio nazionale e ricevendo in qualche caso gradi militari «ad honorem» da parte delle stesse forze alleate.

Si giunse così all'autunno del 1944, allorché a Firenze da poco liberata vide la luce il S.A.F.A.M.I., ossia, Servizio Ausiliario Femminile di Assistenza ai Militari Italiani.

Questo servizio, comandato dalla Duchessa Franca Visconti di Grazzano, fu in gran parte formato da Dame dell'Aristocrazia, ma in esso non mancarono anche elementi della buona Borghesia, e vi fu perfino una Laureata in Legge, proveniente dal primo tentativo (quello di Roma) che non era diventato operativo per l'esiguità di adesioni da parte delle romane.

Le «SAFAMINE» (per definirla con un neologismo coniato dalla defunta madre dello scrivente per designare sè stessa e le sue colleghe) avevano tutte lo status di Ufficiale Subalterno, con paga relativa a gradi che andavano da Sottotenente fino a Capitano, mentre la loro Comandante aveva il grado di Maggiore, con paga prevista per tale grado.

Tuttavia, in considerazione di quanto più sopra specificato, ed altresì tenendo conto che per la maggior parte di esse non erano più, per così dire «dell'erba d'oggi», per un Accordo tra Gentiluomini intercorso tra il Comando dell'Ottava Armata Britannica ed i Comandi dei quattro Gruppi di Combattimento italiani (Cremona, Friuli, Legnano e Folgore) venne deciso che le «SAFAMINE» sarebbero state considerate, all'atto pratico, come se fossero Ufficiali Superiori, e la loro Comandante come se fosse una Generale di Brigata, con gli onori dovuti a tali gradi.

La divisa delle Ufficiali del S.A.F.A.M.I. era identica a quella portata dalle Ausiliarie Inglesi, ma con questa differenza:

— Gradi militari italiani sulle contropaline;

— Al collo, Stellette e Mostrine dei Reggimenti Fanteria componenti ciascun Gruppo di Combattimento (21° e 22° per il Cremona);

— Sul braccio sinistro, il Tricolore con al centro l'emblema del Gruppo di Combattimento in giallo oro (la Spiga per il Cremona);

— In testa, un basco khaki senza fregio, al posto del berretto portato dalle Australiane Inglesi, giudicato antiestetico.

Durante tutto il periodo delle ostilità, compito principale affidato alle «SAFAMINE» fu quello di approvvigionare — spesso più volte al giorno — l'Autocarro Spaccio Mobile con ogni sorta di cibi e bevande ed altri generi di confronto e portarlo fino a ridosso delle prime linee, nei punti in cui avveniva il cambio tra le Unità che si recavano al fronte e quelle che da esso ritornavano; e ciò allo scopo di rifornire i soldati di quanto potesse integrare il rancio, ed in molti casi sostituirlo, poiché spesso il fuoco di sbarramento delle opposte artiglierie era così intenso da impedire che la corvée del rancio potesse raggiungere le prime linee.

Altro compito che le «SAFAMINE» dovettero assolvere fu quello di mantenere le odierne Pubbliche Relazioni tra il Comando e le Autorità locali Civili e Religiose; compito, questo, che spesso presentò notevoli difficoltà

(Segue a pag. 35)

LE ITALIANE, LE PRIME «MILITARI» NEL MONDO

(Segue da pag. 34)

a causa dell'azione di propaganda denigratoria svolta presso le popolazioni civili da parte delle Brigate Partigiane comuniste nei riguardi delle nostre Forze Armate Regolari.

Fu in tale periodo che avvenne un fatto veramente increscioso per il quale il Cremona, che già aveva liberato Venezia, venne dal Comando dell'Ottava Armata Britannica privato della possibilità di liberare Trieste; e causare ciò fu il comportamento dei Partigiani della Brigata comunista «M. Gordin» che incitarono i nostri soldati a fischiare il Luogotenente Generale del Regno venuto in visita ispettiva al fronte; e gli Inglesi — come tutti ben sanno — non tollerano che si rechi offesa ad un membro della Famiglia Reale...

Ad ogni modo, per questa loro opera altamente meritoria e compiuta con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, a tutte le «SAFAMINE» venne conferita la Croce di Guerra al Merito e la Medaglia della Guerra di Liberazione (e ciò, molti anni dopo, valse alla madre dello scrivente l'iscrizione a pieno diritto alla sezione napoletana dell'UNUCI).

Al termine delle ostilità, il S.A.F.A.M.I. venne a tutti gli effetti passato in forza al Ministero Italiano della Difesa, divenendo C.A.F. ed estendendo la propria attività agli allora dominati COMILITER, oggi Comandi di Regione Militare Territoriale.

Compito di queste Ufficiali, che nel frattempo erano state rinforzate con nuove arruolate, rimase quello di curare ciò che in termini militari viene definito «Il Benessere del Soldato»: e dato che in quel frattempo sia la Gran Bretagna che gli Stati Uniti d'America avevano proceduto ad integrare le loro donne militari nelle rispettive Forze Armate Regolari, con carriera a tutti i livelli, tutto lasciava pensare che, presto o tardi, qualcosa di analogo sarebbe avvenuta anche nella nostra Paese.

Purtroppo, però, ciò non avvenne, poiché agli inizi degli Anni '50 la carica di Ministro della Difesa venne assunta da un vecchio ex-perseguito politico, che era stato dapprima uno dei Capi della Resistenza in Alta Italia, ed in seguito uno dei Padri dell'attuale Costituzione (e che in tempi successivi fu per molti anni Senatore a vita, decedendo solo nel 1992).

Questi, accecato da un odio profondo verso tutto ciò che anche lontanamente gli ricordasse la Monarchia, da lui molto a torto identificata con il Regime Fascista, diede dapprima prova di non capire nulla in fatto di storia delle Marce Militari, avendo fatto radiare dal repertorio la pluri-secolare «Piferata del Principe Eugenio» composta oltre quattro secoli addietro da nostri soldati che nelle Armate di quel grande Condottiero presero parte all'Assedio di Vienna, nonché parzialmente modificare alcune battute della «Ritirata» della nostra Marina, che era stata composta quando — dopo la costituzione del Regno d'Italia — avvenne la fu-

sione tra le Reali Marine Sarda e Napoleone, e quindi molto tempo prima che — sotto il regno di Vittorio Emanuele III — il Maestro Blanc, con una vera e propria opera di tagli e cucito su motivi preesistenti, componesse la famosa «Marcia Reale»: tanto poco gradita a tutti, che in periodo fascista ne venivano suonate solo le prime quattro battute, per poi attaccare con quello che era stato l'Inno degli studenti universitari che durante la Prima Guerra Mondiale si erano arruolati volontari negli Arditi: «Giovinchezza».

Successivamente, non seppe — o non volle — intuire l'importanza che le donne potevano avere ai fini di una progressiva modernizzazione e professionalizzazione delle Forze Armate e di Polizia; e rifiutando pertanto di adeguarsi al punto di vista anglo-americano (che in seguito venne fatto proprio da tutte le Nazioni che aderirono alla N.A.T.O. ed alla U.E.O.) adducendo la scusa capziosa di una mancanza di fondi commise la malazione di sciogliere quel poco che di donne serviva nel nostro Esercito, con grande costernazione della madre dello scrivente e delle sue Colleghe.

Chiaramente, tutti i Governi e Parlamentari che per oltre un quarantennosi dettero alla guida del Paese solidarizzarono con l'autorità di queste malazioni, in quanto per i suoi trascorsi politici era da considerare un Intoccabile e quindi imposero un silenzio di stampo mafioso a giornali mass-media, affinché nessun qualsiasi cittadino mai sapesse che fummo proprio noi la prima Nazione dell'Europa continentale ad immettere donne nelle Forze Armate e di Polizia in entrambe le parti in cui allora eravamo divisi.

Questo silenzio fece sì che per moltissimi anni agli occhi dell'Italiano medio altro non esistesse — come donne in uniforme — se non le Infermiere Volontarie della C.R.I.; e fu solo dopo un poco tempo che questi poté assuefarsi a vedere in giro donne-Vigile Urbano, e successivamente le Commissarie ed Agenti delle ormai smilitarizzate Polizie di Stato e Penitenziaria.

A puro titolo di cronaca, va citato l'esperimento compiuto nel 1992 da Salvo Andò, allora Ministro della Difesa, con un piccolissimo gruppo di donne-reclute presso i «Lancieri di Montebello» a Roma. L'esperimento, come tutti sanno, durò solo due giorni, poiché ufficialmente non esisteva una legge «ad hoc» elaborata e varata dal Parlamento. In tale occasione, tutti i giornali e mass-media si precipitarono a dare ampio risalto all'iniziativa del Ministero della Difesa; ma commisero il grave errore di affermare che si trattava del primo esperimento in fatto di donne militari, e questo perché — a causa del silenzio imposto loro a suo tempo dai passati Governi e Parlamentari — nulla sapevano di quel fatto storico che, ben lungi dall'essere disonorevole, al contrario deve essere ritenuto motivo di giusto orgoglio per l'intero Paese.

A questo punto, è intenzione dello scri-

vente attirare l'attenzione del lettore su alcune circostanze che di per sé rendono del tutto inutile un provvedimento legislativo da parte del Parlamento, e precisamente;

a) Che laddove esista un precedente storico, questo tiene luogo di legge a tutti gli effetti;

b) Che la Costituzione, ovunque parli di «Cittadino», prescinde dal sesso di quest'ultimo, specie per quanto attiene l'obbligo di difendere il territorio nazionale (o, forse, le donne sono ancora oggi «Esseri Inferiori» agli occhi di qualche vecchio burocrate che già da tempo dovrebbe aver sgombrato il campo?).

c) Che esistono già Leggi sulla parità tra Uomo e Donna, sia come individui e sia come aventi diritto a pari opportunità sul lavoro;

d) Che — in conseguenza di quanto sopra — non è più oltre tollerabile che le varie Autorità Militari si trincerino dietro una presunta carenza legislativa al fine di disattendere le aspettative di quelle giovani donne che, figlie o nipoti o comunque parenti di Militari di Carriera, tanto delle Forze Armate, quanto dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, vogliono seguire l'esempio dei loro Congiunti e fare della carriera militare una vera e propria professione.

Per concludere, le donne italiane che servirono il Paese durante la Seconda Guerra Mondiale, senza curarsi se la parte da esse servita fosse giusta o sbagliata, possono venire divise in sei Categorie, e precisamente:

— Le Infermiere Volontarie della C.R.I.

— Le Precettate, a loro volta suddivise in:

a) Amministrazioni Statali e Comunali

b) Istituti Bancari

c) Società di Luce, Acqua, Gas, Telefoni, Trasporti Urbani, ecc.

d) Organizzazione della Protezione Antiaerea (UNPA);

— Le Ausiliarie nelle Forze Armate e di Polizia della R.S.I.;

— Le Partigiane;

— Le Informatrici, anche occasionali, per le forze degli Alleati;

— Le Ufficiali del S.A.F.A.M.I. presso i quattro Gruppi di Combattimento del ricostituito Regio Esercito Italiano.

Oggi, nel cinquantenario della Liberazione dell'Europa e dell'Italia, è giusto che tutti sappiano quanto lo scrivente testimonia in queste righe. E quando anche le donne italiane — sull'esempio delle loro Colleghe di tutti gli altri Stati del Mondo — inizieranno (ma meglio sarebbe dire che riprenderanno, stante il sopraccennato precedente storico) a servire il Paese nella carriera delle armi, solo allora con lo scrivente avranno buon motivo di rallegrarsi tutte coloro che furono Ufficiali del S.A.F.A.M.I. e del C.A.F., che vennero a suo tempo ingiustamente spedite a casa per la ottusità di un inetto Ministro della Difesa e che già da moltissimi anni sono passate a più alto servizio.

Gherardo Neri Guadagni

(1ª parte)